

AI "Un'innovazione epocale Ma ha bisogno di regole"

intervista a Paolo Benanti, a cura di Domenico Agasso

in "La Stampa" del 9 ottobre 2024

«Fino a oggi si è discusso se le Intelligenze artificiali fossero una bolla oppure no, questi Premi Nobel in Fisica confermano che c'è stato un passaggio epocale, e lo consolidano». Allo stesso tempo, «non va trascurato che è stata costruita una macchina cercando di imitare l'uomo. E ora la macchina mette in dubbio l'uomo stesso. E condiziona pesantemente i rapporti di potere geopolitico». Padre Paolo Benanti analizza il valore dei riconoscimenti assegnati all'americano John J. Hopfield e al canadese Geoffrey E. Hinton, pionieri dell'Intelligenza artificiale (Ai), «per scoperte e invenzioni fondamentali che consentono l'apprendimento automatico con reti neurali artificiali». Il Teologo Franciscano è, Oltretevere, consigliere del Papa sui temi dell'etica della tecnologia, in Italia Presidente della Commissione Ai per l'informazione, e all'Onu membro del Comitato sull'AI.

Padre Benanti, che cosa evidenzia di questi riconoscimenti?

«Ci sono due storie interessanti. La prima è che Hinton prima ha venduto a Google e poi ha pubblicato: è un'inversione del paradigma scientifico, prima diventa tecnologia e poi diventa scienza. L'altra è l'età dei due studiosi, non sono propriamente ragazzini: 91 e 76 anni».

Ci spiega il valore delle loro invenzioni?

«L'approccio con reti neurali ha contribuito a passare da un inverno delle intelligenze artificiali a una nuova stagione, in cui le Ai hanno iniziato a produrre dei risultati».

Che cos'è una rete neurale?

«È un modello matematico ispirato al funzionamento del cervello, e viene utilizzato per un apprendimento automatico. Con le reti neurali siamo improvvisamente riusciti a dare alla macchina delle funzioni prima impensabili».

Per esempio?

«La visione artificiale, il riconoscimento locale, capacità di fare previsioni finanziarie e diagnosi mediche. Il problema è che le Ai sono black-box, scatole nere che presuppongono la difficoltà dell'interpretazione degli stadi intermedi dell'elaborazione e hanno un lungo periodo di apprendimento. Cioè noi praticamente abbiamo dato alla macchina potenzialità che prima non era in grado di raggiungere, e questa invenzione dell'uomo fa fare all'uomo un passo indietro, per una tecnologia che si applica in maniera sorprendente. E se le reti neurali funzionano, allora ci provocano su come agisce il cervello».

In che senso?

«Viene da domandarsi: c'è ancora la mente? Il cervello è una black-box con degli impulsi in cui tutto quello che chiamiamo coscienza, libertà e volontà sono delle illusioni? Hanno costruito una macchina cercando di imitare l'uomo. E ora la macchina mette in dubbio l'uomo stesso».

La loro innovazione allora come va interpretata?

«Se noi guardiamo la storia dei Nobel, il primo nasce da Alfred Nobel: realizza una tecnologia che è un esplosivo, e verrà poi usata in vari modi "strani". Poi c'è stato Marconi, che ugualmente non era uno scienziato ma voleva proseguire nello stesso solco. Ora le reti neurali vanno nella medesima direzione».

Quale?

«Cambiano la quotidianità dell'umanità».

In che modo?

«Ambiguo non meno della dinamite, non meno della radio che potrebbe essere usata in ambito bellico come per la pace. Sarà rilevante andare a osservare tutti gli usi che queste reti neurali presentano: dai più pacifici fino ai più eticamente problematici».

Lei con Sebastiano Maffettone ha appena pubblicato il libro "*Noi e la macchina. Un'etica per l'era digitale*" (Luiss University Press). A che punto siamo nell'evoluzione del rapporto tra morale e tecnica?

«Il libro esce dopo un anno di lavoro alle Nazioni Unite, e di colpo l'etica non è più "soltanto" un database da inserire nel meccanismo della macchina, ma anche quell'interfaccia di dialogo e mediazione necessaria con l'AI che, con la sua potenza e pervasività, diviene pure un argomento geopolitico. È la grande novità».

L'AI condiziona i rapporti della e nella comunità internazionale...

«Dal 2020 l'AI è arrivata al grande pubblico, con ChatGPT per intenderci. Sostanzialmente da quando è arrivata questa intelligenza artificiale, dato che è stata inclusa nei sistemi operativi di Microsoft e Apple, noi non sappiamo più quali processi accadono nel nostro computer e quali invece nel cloud. E se riflettiamo su tutto ciò che noi abbiamo digitalizzato nella nostra vita – firma automatica, videoconferenze – rischiamo di centralizzare tutta una serie di processi fondamentali nelle mani di chi controlla il cloud con queste forme di AI. Questa è una sfida che si trasforma in lotta di potere computazionale».

Hinton disse: «L'AI ci è sfuggita di mano». Che cosa ne pensa?

«Qui c'è tutto quello che rende Hinton un Nobel, come Alfred Nobel che ha fatto la dinamite e poi è sfuggita di mano. Di punto in bianco i contemporanei di Hinton hanno notato che la sua invenzione non è "solo" un elemento nuovo che serve per costruire device più forti, ma è anche qualcosa che può essere usato per discriminare le persone, aggirare sistemi legali e quant'altro di illecito o deplorabile. Che cosa veramente una black-box di questo tipo è giusto che faccia o non faccia non è più semplicemente un tema di dibattito tecnico, adesso è una questione sociale, politica ed etica decisiva».